

IL

PROTESTANTISMO E L'ITALIA

CONFUTAZIONE DI ALCUNE IDEE

DEL

SIGNOR ALESSANDRO GAVAZZI

CONTENUTE NEL SUO OPUSCOLO

INTITOLATO

DELLA CHIESA IN ITALIA SENZA SETTA

OSSIA

CRISTIANESIMO SENZA PROTESTANTISMO

PER

G. RIBETTI

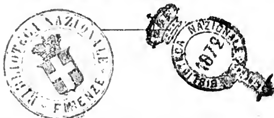
PASTORE EVANGELICO



FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1865.

IL PROTESTANTISMO E L'ITALIA



I Cristiani evangelici sono chiamati *Protestanti* (1) nel mondo intiero; ed è un fatto incontrastabile, che invece di vergognarsi di un tal nome, essi se ne gloriano. Valga il vero, è gloriosa la protesta del Cristiano contro la tirannia, e contro la pretesa autorità del papa e del suo clero, in favore dell' unica ed infallibile autorità di Dio, che si rivela a noi nella sua Parola, e per il mezzo del suo Spirito Santo.

Secondo me, gli Evangelici d' Italia devono anch'essi, come i loro fratelli europei ed americani, esser lieti, e,

(1) Il sig. Gavazzi dice con ragione (pag. 28) che il nome di *protestante* " deriva dalla famosa protesta dei riformatori alla " dieta di Spira, contro le usurpazioni cesaree di Carlo V " sulla libertà di coscienza, della quale in quella loro pro- " testa reclamavano pieno il diritto e illimitato l' esercizio; " ma egli ha torto di concluderne che gli Evangelici italiani non sono *Protestanti.* — Il sig. Gavazzi non ignora che una parola che, in origine, ebbe un significato ristretto, spesso, coll'andar del tempo, ne prende uno più largo. Ed è precisamente ciò che successe per il senso della parola *protestante.* Al principio della riforma del secolo XVI, erano chiamati protestanti soltanto gli Evangelici di Germania, che avevano protestato alla dieta di Spira; quindi, si applicò quel nome agli Evangelici tutti quanti : a quelli d' Inghilterra, d' Olanda, della Scandinavia, della Svizzera, della Francia ed anche ai Valdesi che erano, da più secoli, gli Evangelici d'Italia. Gli Evangelici italiani, adunque, benchè non abbiano protestato alla dieta di Spira, sono protestanti almeno quanto gli Evangelici inglesi, svizzeri, francesi ed americani, i quali, anch' essi, non ebbero che fare colla famosa dieta tenuta in Germania nel 1529.

quasi direi, andar superbi di essere chiamati Protestanti. — Infatti, *protestante*, in tutta le lingue, è sinonimo di discepolo della Bibbia o di Evangelico. Ora, siccome non dobbiamo vergognarci dell' Evangelo di Cristo, che è la potenza di Dio in salute ad ogni credente (Rom. I, 1), così non dobbiamo vergognarci di un nome che, nelle lingue di questo mondo, indica precisamente coloro che, respingendo la falsa autorità dei papi e dei concilii, si sottomettono soltanto all'autorità infallibile della Parola di Dio. — In quanto a me, mi rallegro di essere chiamato protestante, e desidero di diventare ogni giorno più degno di questo titolo, protestando con tutta la forza di cui sono capace, contro gli errori della Chiesa romana, in favore dell' Evangelo di Cristo. Certamente, s' io ne avessi il potere, protestantizzerei, cioè a dire convertirei all' Evangelo, tutti gl' Italiani, o, meglio ancora, tutti quanti gli uomini.

Confesso però che alcuni Evangelici italiani distintissimi non vogliono essere considerati come protestanti. Fra questi devesi annoverare il sig. Alessandro Gavazzi, che scrisse ultimamente un opuscolo intitolato: *Della Chiesa in Italia senza setta, ossia Cristianesimo senza Protestantismo*. Il titolo stesso di questo libretto indica che, secondo il suo autore, il Protestantismo è una setta. Infatti, il suo motto è: « *Ricristianizzate la patria senza protestantizzarla.* » Ma se *protestante*, vuol dire discepolo della Parola infallibile di Dio, cioè buon cristiano, come faremo per ricristianizzare i nostri concittadini, senza protestantizzarli?

È vero che, agli occhi del sig. Gavazzi, il Protestantismo « *è un misto di pagano cattolicismo, anzichè semplice cistianità* (pag. 9); » è vero ch' egli « *non vuole mica arzigogolare in teologie protestanti.* » Egli desidera anzi « *lasciare da parte tutto il loro marrame papistico* (pag. 14); » egli non vuole « *che il Protestantismo ci venga a funestare il cuore e la ragione coi suoi decreti eterni di dannazione, colla sua elezione parziale ed ingiusta, colla sua grazia distruggente nell' uomo il libero arbitrio, colla sua negazione della libera volontà nel giustificato, ed altre simili sformataggini; tutta rapsodia di scuole e marrame di teologia settaria, che involgono il disonore della Bibbia*

e il disprezzo di Dio da cui si dicono procedere, e nel cui nome si vorrebbero fare accettare » (pag. 19).

Con tutto il rispetto dovuto al grande oratore, mi sia lecito il dichiarargli francamente che, secondo il mio debole giudizio, le sue vecchie reminiscenze papistiche esercitarono sopra il suo spirito un' influenza soverchia, quando egli scrisse le frasi sopraccitate. È probabile che, s' egli avesse letto attentamente l' Epistola di S. Paolo ai Romani, per la quale egli ha una certa predilezione, prima di scrivere il suo opuscolo, egli non avrebbe avuto l' ardire di lanciare i suoi anatemi anticristiani contro le dottrine della grazia e della elezione, costantemente insegnate dal grande Apostolo dei Gentili. Pieno di venerazione per la Parola di Dio, egli non si sarebbe permesso di caricaturarne i sublimi insegnamenti e di condannarli; egli si sarebbe invece inchinato profondamente, coi Protestanti e cogli angeli stessi, davanti all' autorità infallibile di Colui al quale non si può replicare (Rom. IX, 20); e, con loro, avrebbe esclamato: « O profondità di ricchezze, e di sapienza, e di conoscimento di Dio! quanto è impossibile di rinvenire i suoi giudici, e d' investigar le sue vie! » (Rom. XI, 33). Ma pare che il sig. Gavazzi non abbia trovato nella Bibbia le dottrine della grazia e della elezione, insegnate dai Protestanti; perciò egli li fulmina come uomini che disonorano colla loro teologia settaria la Bibbia e Dio stesso. Dopo questi attacchi violenti contro il Protestantismo, è naturale ch'egli dichiari che « *chi protestantizza l' Italia fa opera di riromanizzarla* (senza dubbio col suo marrame papistico), *e fa opera di anticristo.* » Quindi egli aggiunge: « *È colga cui spetta.* » Queste asserzioni in aria, non convinceranno, di certo, nè i Protestanti che lavorano, con zelo veramente cristiano, alla propagazione dell' Evangelo nella nostra patria, nè quelli che li conoscono.

Come mai possono i Protestanti riromanizzare l' Italia, poichè essi distruggono il romanismo per la base, negando l' autorità usurpata del papa e dei concilii, e predicando che le Sacre Scritture sono la nostra sola regola di fede; che l' uomo, nelle cose relative alla sua salute eterna, non dipende dalle creature, ma unicamente da Dio? E egli possibile che, proclamando la libertà del-

l' anima davanti agli uomini, essi la conducano, quindi, incatenata, ai piedi del papa? — Francamente, credevo che il sig. Gavazzi conoscesse meglio il Protestantismo. Secondo lui, « *appena gl' Italiani s' avvedessero di essere protestantizzati, nascerebbe di presente fra loro una sdegnosa reazione, e, per non essere oltre sorpresi ed ingannati, la reazione, per nove decimi, sarebbe di ritorno al Cattolicismo romano.* » Questo è troppo davvero! Quando i Protestanti hanno essi sorpresi ed ingannati gl' Italiani? Per parte mia, mi glorio di essere protestante, e di non avere *nè sorpreso nè ingannato* le centinaia di Italiani che, grazie a Dio, credettero all' Evangelo, ch' io ebbi la fortuna di predicare loro. Essi stessi ne possono rendere testimonianza. I Protestanti dicono lealmente ciò che sono. Dunque essi non ingannano nissuno. Non so se lo stesso si possa dire di coloro che si arrabattano per non essere chiamati Protestanti, nel mentre che essi negano ciò che negano i Protestanti, e credono ciò che essi credono.

Aggiungo che non so come si possa protestantizzare un individuo, senza ch' egli *se n' avveda*. I pastori protestanti non stregano nissuno. Quelli che credono alla loro predicazione, *se n' avvedono* subito. Non capisco, poi, come il sig. Gavazzi possa asserire che « *i nove decimi degli Italiani protestantizzati ritornano o ritorneranno sdegnosamente al Cattolicismo romano.* » Questa nuova asserzione senza prove, dimostra che l' eloquente oratore non conosce lo stato e le condizioni in cui trovansi le nostre Chiese. Citiamo un esempio: Dal 1861 al 1865, ho ammesso nella Chiesa evangelica di Livorno, più di duecento Cattolici romani. Venga un poco a vedere il sig. Gavazzi, quanti, fra questi nuovi fratelli, sono ritornati al papismo, e domandi loro se essi hanno l' intenzione di ritornarvi sdegnosamente. Eppure, essi hanno ricevuto l' Evangelo dalla bocca di uno che si rallegra di essere Protestante. Pare che il sig. Gavazzi si faccia un' idea strana della conversione, poich' egli crede che coloro che si convertono, ascoltando le prediche di un pastore protestante, invece di convertirsi, ascoltando quelle di qualche altro individuo, ritornano quasi tutti al papismo. Noi, Protestanti, abbiamo una tutt' altra idea della conversione.

Crediamo ch' essa sia qualche cosa di serio, talmente che, quando un uomo si è sinceramente convertito dagl'idoli mutoli a Gesù Cristo, egli non possa più ritornare *sdegnosamente* al Cattolicismo romano.

Il sig. Gavazzi anatematizzò i ministri protestanti, dichiarando che « *chi protestantizza l' Italia fa opera di* ANTICRISTO » (pag. 25). È egli sinceramente convinto di ciò ch' egli asserisce con tanta disinvoltura? Se il trionfo dell' anticristo è lo scopo al quale mirano i pastori protestanti, il signor Gavazzi ne deve convenire, essi non lo raggiungeranno mai; poichè, per fare l' opera dell' anticristo, essi predicano l' Evangelo di Cristo!

Se il signor Gavazzi conosce i ministri protestanti che evangelizzano l' Italia, egli li calunnia, dicendo ch' essi fanno l' opera dell' anticristo; e s' egli non li conosce, chi gli dà il diritto di accusarli con tanta audacia? — Secondo lui, i pastori protestanti sono « *intrusi* » che « *nello spirito di settario egoismo, guastano in Italia l' opera di evangelizzamento.* » Ma, perchè li chiama egli *intrusi?* Perchè alcuni fra loro non sono italiani? A questo conto, i missionari che evangelizzano l' Asia o il Sud dell' Affrica sono intrusi; gli Apostoli, allorquando predicavano l' Evangelo nell' Asia minore, nella Grecia, in Italia ed altrove, erano intrusi; e Gesù Cristo stesso, in Samaria, fu un intruso. — Sieno pure i predicatori dell' Evangelo degl' intrusi in Italia: purchè essi sieno, nelle mani di Dio, degli instrumenti per introdurre nel regno dei cieli i nostri concittadini, essi non si cureranno del titolo poco cortese appioppato loro dal signor Gavazzi. Il nostro dovere è *d' intruderci* dappertutto dove possiamo farlo onestamente, per condurre, se possibile, qualche anima al Salvatore.

Io vorrei che molti giovani pastori forestieri imparassero la nostra lingua, onde poter predicare l' Evangelo fra noi; e mi rallegrerei nel vederli fondare in Italia delle Chiese numerose e floride. Mi limiterei a fare loro una raccomandazione: quella di aggregarsi, come di già fecero i signori Curie, Pilatte, Ehni, Kay e Marchand, *all' antica Chiesa evangelica italiana*, generalmente conosciuta sotto il nome di Chiesa Valdese; e nel caso in cui essi non volessero dipendere della direzione e dal-

l' amministrazione di questa Chiesa, li pregherei di non stabilirsi nelle stazioni fondate anteriormente dai loro colleghi, onde evitare, quanto possibile, persino l' apparenza delle divisioni, che sarebbero usufruttate abilmente dai preti contro l' opera nostra.

In Livorno (per citare un esempio), credo utile che tutti i miei futuri colleghi dipendano della direzione della Commissione di evangelizzazione della Chiesa evangelica valdese; ma se, in un' altra città, un pastore, dipendente da qualche altra società missionaria, avesse fondato una Chiesa, non vorrei che, accanto a lui, si recasse, per evangelizzare, un ministro della Chiesa valdese. È vero che il signor Gavazzi, onde impedire *l' intrusione* in Italia dei ministri protestanti, ha scritto che « *abbiamo evangelizzatori già in pronto, e possiamo averne in tal numero da perfino soperchiarne il bisogno* » (pag. 26). Ma dove sono quegli evangelisti? Io non lo so davvero. — Ho sempre creduto, e credo tuttora che i predicatori dell'Evangelo manchino in Italia. — Vengano adunque i nostri fratelli forestieri e *passino in Italia* onde aiutarci: non domanderemo loro se sono italiani o no. Non occorre appartenere al popolo italiano, per desiderare la conversione dei nostri concittadini all' Evangelo, e per predicar loro la verità: basta essere Cristiano. La famiglia di cui Dio è il padre, è una sola famiglia. Ormai, come disse S. Paolo ai Colossesi (III, 11), nella Chiesa « non v' è Greco e Giudeo; cinconcisione e prepuzio; Barbaro e Scita; servo e franco; ma Cristo è ogni cosa, ed in tutti. » Gli Evangelici italiani caccerebbero essi i loro fratelli forestieri dall' Italia? Davvero, io non vorrei appartenere ad una setta che, sotto pretesto di *nazionalismo*, esilierebbe i Cristiani esteri e, per conseguenza, gli Apostoli e Gesù Cristo stesso, dall' Italia, perchè essi non vi nacquero e non vi furono educati.

Ma il sig. Gavazzi ha un altro motivo importantissimo per respingere il Protestantismo. « *Qualsiasene la cagione,* » scrive egli (pag. 24), « *esiste in Italia tale un pregiudizio contro tutto quello che sa di Protestantismo, che il tentarne l' evangelizzamento da questo lato, sarebbe lo stesso che tentare l' impossibile.* »

Dobbiamo adunque, invece di combattere ciò che il

sig. Gavazzi stesso è costretto di chiamare un *pregiudizio contro tutto quello che sa di Protestantismo*, unirci a coloro che sono interessati a diffonderlo e radicarlo sempre più profondamente nelle popolazioni? In questo caso, poichè la Bibbia fu tradotta in lingua italiana dal protestante Diodati, e che, per questo motivo, i preti hanno dappertutto sparso il pregiudizio che la nostra Bibbia è falsificata, uniamoci coi preti romani, per impedirne l' *intrusione* e la lettura in Italia.

Poichè i preti hanno i loro motivi per ispargere pregiudizi e calunnie atroci contro Lutero e Calvino, uniamoci coi nemici di questi grandi uomini; neghiamo di essere i loro fratelli; dichiariamoli settari ed eretici, per tema di esser bistrattati dagli schiavi dei pregiudizi. Gli Apostoli, i Cristiani dei primi secoli ed i missionari di tutti i tempi, trovarono, dappertutto, dei pregiudizi sparsi ad arte dai preti dell' errore, contro l' Evangelo. — Perchè si permisero essi di combatterli e di distruggerli? Si è perchè essi credevano, nella loro semplicità, ciò che credono adesso i Protestanti, cioè che il dovere di ogni Cristiano è di sradicare i pregiudizi, e non già di coltivarli. Ora, poichè il signor Gavazzi confessa che « *esiste in Italia un pregiudizio contro tutto ciò che sa di Protestantismo,* » il suo dovere è, non già di venire al soccorso di coloro che fanno di tutto per puntellarlo, ma di combatterlo con tutta la sua eloquenza, e di distruggerlo.

Il signor Gavazzi crede che « *sarebbe lo stesso che tentare l' impossibile.* » Io ho i miei motivi per non essere di questo parere.

I fatti mi hanno dimostrato che laddove i preti soltanto declamano e scrivono contro i Protestanti, è facil cosa, relativamente parlando, lo sradicare i pregiudizi sparsi contro noi, mentre che è difficilissimo, invece, lo sradicarli, laddove qualche Plimuttista, o qualche altro personaggio, colla Bibbia alla mano, declama e scrive contro i Protestanti.

Il fatto, poi, che Iddio ha benedetto, in Italia, gli sforzi di parecchi ministri protestanti, per fondarvi delle Chiese evangeliche, dimostra evidentemente, che il sig. Gavazzi sbaglia, quando egli sostiene che i predicatori

protestanti non possono essere utili alla nostra patria, e che essi vi *fanno l' opera dell' anticristo.*

Secondo il signor Gavazzi, « *il mero asserire che noi siamo protestanti, pagati dal protestantismo per fare dei proseliti in Italia, è sufficiente per distornare i timidi dalle nostre assemblee, e per iscatenarci contro tutta l' ira bavosa di spigolistraia* » (pag. 24).

Ma *il mero asserire che noi siamo evangelici*, produce i medesimi effetti; perchè il popolo italiano sa benissimo che gli Evangelici sono protestanti, e che questi sono evangelici. — In quanto ai *timidi*, se essi hanno paura di ascoltare un ministro protestante, non ascolteranno neanche chi negherà di essere tale, quantunque egli, per precauzione, declami forse, di quando in quando, contro i riformatori del secolo XVI, atteggiandosi a riformatore del secolo XIX; a meno che costui abbia l' eloquenza del signor Gavazzi, caso in cui, molti, malgrado la loro timidità, andrebbero a sentirlo anche se, invece di predicare il Protestantismo, egli predicasse il Maomettismo.

Io credo che, generalmente parlando, siano più disprezzati gli Evangelisti che negano di essere Protestanti, dei pastori che accettano quel nome e se ne gloriano. Questo è naturale. Il coraggio col quale i pastori protestanti asseriscono, *malgrado tutti i pregiudizi del mondo*, ciò che essi sono, costringe non di rado i loro avversari stessi a rispettarli; nel mentre che le popolazioni considerano gli Evangelisti che negano di essere Protestanti, come ingannatori che agiscono così per poterle più facilmente protestantizzare.

Mi maraviglio che il signor Gavazzi che ha scritto con ragione che i Plimuttisti italiani « *furono Gesuiti abbastanza da evitare persino il nome di* Plimuttisti, *spacciandosi semplicemente sotto quello di* fratelli, *benchè al fatto, sieno Plimuttisti del peggio sangue fino al midollo* (pag. 4), » mi maraviglio, dico, che il sig. Gavazzi non voglia, per paura d'un pregiudizio, esser chiamato Protestante, benchè chiunque ha letto i suoi scritti e l'ha sentito predicare, lo creda Protestante fino al midollo.

Capisco che non sia aggradevole di essere trattati come Protestanti da coloro che sono pieni di odio contro

di loro, come successe al sig. Gavazzi a Napoli, dove, secondo la sua propria narrazione (pag. 24), bastò che « *un prete pseudo-liberale che gli voleva nuocere per i suoi fini privati di dominazione e di borsa, scrivesse sopra un giornale ch' egli era protestante, perchè quella medesima moltitudine che poche ore prima lo avea applaudito, e colmato di carezze, credendolo realmente tale, lo disertasse, ritirandogli le dimostrazioni e gli affetti.* » Ma che perciò? Dovremo noi, per amore degli applausi, o per evitare le persecuzioni, negare di essere ciò che realmente siamo? Dobbiamo forse, come il sig. Gavazzi, dichiarare che apparteniamo *alla Chiesa romana* (pag. 7)? I ragionamenti coi quali egli si sforza di provare ch'egli fa parte della Chiesa cattolica romana non mi convincono. Un Cattolico romano deve sottomettersi, s' egli è frate, ai superiori del suo ordine, s' egli è prete, al suo vescovo, s' egli è semplice fedele, al suo confessore, e tutti i Cattolici romani devono sottomettersi all'autorità infallibile (per loro) del papa. Chi sostiene che si può essere Cattolico romano combattendo il Papismo e predicando l Evangelo, sostiene, a parer mio, un assurdo. Eppure il sig. Gavazzi ha scritto e stampato le frasi seguenti (pag. 7): « *Senza mentire a me stesso posso altrui testimoniare di appartenere ancora alla Chiesa di Roma, e voglio assicurar gl' Italiani che io non lavorerò fra loro che a solo fine che seguitino ad appartenervi essi stessi, senza neppure un atomo di protestantesimo.* » « *Checchè altri abbia sragionato sul mio conto, il fatto positivo è che io non ho mai rinunziato alla Chiesa di Roma.* »

Non ignoro che il signor Gavazzi, dicendo ch' egli non ha mai cessato di appartenere alla Chiesa romana, vuol dire ch' egli (pag. 14) « *non ha abbandonata la Chiesa di Roma dell'Apostolo Paolo;* » ma questa idea sottile non si può sostenere, poichè la Chiesa romana, pur troppo, ha apostatato dall'Evangelo; e se il sig. Gavazzi appartiene, ora, a quella Chiesa, egli fa parte di una Chiesa apostata ed infedele, cioè di quella del papa e non di quella *di S. Paolo.* D' altronde egli ha scritto (pag. 7) che è *erronea* l'opinione che « *per ricristianizzarsi a salute, gl' Italiani debbano abbandonare la Chiesa roma-*

na in cui nacquero e furono cresciuti. » Ora, la Chiesa in cui la maggioranza degl' Italiani nacquero e furono cresciuti, è la Chiesa papale, che ha preso il titolo di *Chiesa cattolica, apostolica e romana.* È adunque evidente che se gl' Italiani non devono abbandonarla, essi devono continuare ad essere Papisti. È falso poi che « *i nuovi evangelizzatori d'Italia* » non spingano i loro concittadini ad abbandonare quella Chiesa. Per parte mia, dichiaro che il mio desiderio ardentissimo è di vedere tutti gli Italiani uscire dalla Chiesa romana o papale, per entrare nella Chiesa evangelica o protestante, cioè nella vera Chiesa fondata da Gesù Cristo e dai suoi Apostoli, di cui la sola regola di fede trovasi nelle Sacre Scritture.

Il sig. Gavazzi pretende (pag. 24) che « *i nostri avversari non hanno che a dire che noi siamo Protestanti pagati dal Protestantismo per far proseliti in Italia per rovinare l'opera nostra.* » Mentiremo dunque dichiarando che i propagatori dell'Evangelo in Italia non sono pagati dai loro fratelli Protestanti? Saremo noi bugiardi ed inoltre ingrati verso i *nobili* forestieri, che ci forniscono i mezzi necessari per evangelizzare la nostra patria, negando che essi cooperino con noi a quest' opera santa? Saremo noi ingrati verso Dio stesso, che ci ha dato, nei nostri fratelli Protestanti, dei collaboratori zelanti quanto caritatevoli verso il nostro paese? Possiamo forse coscienziosamente accettare i loro soccorsi pecuniari, e rinnegarli quindi codardamente davanti ai nostri connazionali? No, mille volte no. Accetteremo il loro aiuto di cui, per ora, non possiamo fare a meno, con riconoscenza; ma invece di vergognarcene, ce ne glorieremo di faccia ai nostri concittadini, e ci serviremo di questo fatto incontrastabile per dimostrare quanto i veri discepoli dell' Evangelo sono generosi, qualsiasi il popolo al quale essi appartengono, allorquando si tratta di fare dei sacrifizi per il progresso del regno di Dio. Non ci vergogneremo di dichiarare altamente e pubblicamente, come lo feci io stesso più volte, davanti ad un numeroso uditorio, composto in parte di Evangelici, ed in parte di Cattolici romani, che si è grazie alla generosità cristiana dei nostri fratelli

Protestanti, d'oltr'Alpi e d'oltre mare, che possiamo spargere abbondantemente la Parola di Dio in Italia, predicarvi l'Evangelo, fondarvi delle Chiese ed innalzarvi delle scuole e dei tempj.

I nostri concittadini sanno meglio di noi che gli Evangelici italiani, fra i quali, per ora, non vi sono « *molti potenti e molti nobili* » (1 Cor. I, 26), non potrebbero fare tutto ciò che fanno, se non fossero generosamente sostenuti e coadiuvati nella loro opera, dai loro correligionari forestieri, cioè dai Protestanti; quindi, essi ci disprezzerebbero come uomini poco leali, se negassimo un tal fatto, ed essi, dobbiamo confessarlo, avrebbero ragione. È forse una cosa vergognosa il ricevere dai Protestanti i soccorsi di cui abbiamo bisogno per evangelizzare la nostra patria? Allora sarebbe vergognoso che nella famiglia di Dio i fratelli aiutassero i loro fratelli; sarebbe stato vergognoso per S. Paolo il ricevere i mezzi che gli venivano somministrati dai Filippesi (Fil. IV, 16), quando egli evangelizzava fuori della loro città; sarebbe stato vergognoso (mi sia lecito il dirlo) per il nostro Signor Gesù Cristo stesso, l'accettare i doni che gli venivano fatti da certe donne ricche che lo accompagnavano, quando egli, personalmente, circondato dai suoi Apostoli, predicava nella Giudea e nella Galilea (Luca VIII, 3).

Ma il sig. Gavazzi vuole bensì « *che le diverse Chiese protestanti, nello spirito di cristiana fratellanza, ci aiutino nell'opera dell'evangelizzamento con liberalità di offerte;* » ma egli non vorrebbe che i Protestanti « *assumessero fra noi aria ed autorità di pagatori e di sorveglianti.* » Egli dice: « *Essi debbono evitare persino l'apparenza di volerci imporre colla loro presenza e di starci sopra per ammusolierarne* » (pag. 26). I fatti provano che fin ora è successo tutto l'opposto di ciò che teme il sig. Gavazzi.

I caporioni delle pretese Chiese libere, i quali parlarono sempre della necessità di non essere sotto la dipendenza dei Protestanti forestieri, nel mentre che ricevevano da loro i mezzi necessari per mantenere le loro Chiese, ottennero ciò che desideravano: furono lasciati senza controllo. Ne risultò che mentre essi, nelle loro

relazioni coi Protestanti forestieri, li trattavano come *fratelli diletti*, non si vergognavano di predicare contro loro nelle adunanze in cui impiantarono il Plimuttismo; negando però sempre, come disse con ragione il signor Gavazzi, di essere Plimuttisti. Così, essi ingannarono i generosi Protestanti che credevano di sostenere, colle loro collette e le loro sottoscrizioni, degli evangelisti, che predicassero quella religione ch' essi amano più della loro vita; e non potevano supporre che, invece, i loro impiegati (senza controllo) seminassero la zizzania del Plimuttismo. Per evitare che si rinnovino simili inganni, faranno bene, in avvenire, i nostri fratelli Protestanti, che s'interessano all'evangelizzazione della nostra patria, di non lasciarsi ammaliare dai discorsi e dalle corrispondenze lusinghiere di certi faccendieri, che si vantano di essere i soli Cristiani capaci di evangelizzare l'Italia. Se i nostri correligionari non vogliono essere ingannati da coloro che si stabiliscono da loro stessi mediatori fra i Protestanti inglesi, americani ec., e gl' Italiani, vengano o mandino degli uomini dotti e prudenti a visitare la nostra patria, per vedere se i sacrifizi che essi fanno con tanta carità cristiana, per il suo evangelizzamento, sono adoprati fedelmente da chi li amministra, per raggiungere il santo scopo che essi si sono prefisso.

Chi agisce onestamente non teme i controlli. La Chiesa evangelica valdese, per esempio, ha sempre palesato francamente ciò che essa è, e ciò che essa fa, sia di faccia agli Italiani, sia davanti ai Protestanti forestieri. È vero che questi non fanno parte della nostra *Commissione di evangelizzazione;* ma essi sono sempre ricevuti con riconoscenza e con affetto nei nostri sinodi, nei quali si presentano regolarmente rapporti esatti sul lavoro fatto dagli evangelisti, sopra i risultati ottenuti, e sull'amministrazione delle somme collettate fra i Protestanti, che soli sostengono, colle loro sottoscrizioni, l'opera evangelica fra noi. Non possiamo cristianamente negare ai nostri fratelli forestieri, che ci somministrano le somme necessarie per evangelizzar l'Italia, ciò che non neghiamo neanche ai nostri nemici i più accaniti, cioè la facoltà di assistere alle sedute dei nostri sinodi, che sono pub-

bliche, e di controllare i rapporti delle nostre commissioni che sono fatti di pubblica ragione, affinchè tutti possano esaminarli. Se poi i Protestanti forestieri prendono la parola nei nostri sinodi, essi non lo fanno mai nelle sedute in cui i pastori, gli evangelisti ed i deputati delle Chiese, soli, hanno il diritto di parlare e di votare, ma in altre adunanze fraterne, ugualmente pubbliche, nelle quali noi ascoltiamo volentieri i loro incoraggiamenti ed i loro consigli cristiani.

Se ciò che abbiamo detto finora è vero per la Chiesa alla quale io ho l'onore di appartenere, cioè per la Chiesa evangelica valdese, il sig. Gavazzi ha ragione però di scrivere, che « *alcuni Protestanti forestieri assumono in Italia aria ed autorità di pagatori e di sorveglianti* » (pag. 26). Ma, convien dirlo, poichè questi signori (i Wesleyani inglesi, per esempio) fanno direttamente da pagatori degli evangelisti che impiegano, essi hanno anche il diritto ed il dovere di fare da sorveglianti, e, per conseguenza, sono costretti di *assumerne* l'aria.

Senza dubbio, essi (secondo il mio parere) farebbero meglio di unirsi più intimamente con noi, di entrare addirittura nella Chiesa valdese, che è *l'antica Chiesa evangelica d'Italia*, diventandone ministri, per il tempo durante il quale rimarrebbero nella nostra patria. Allora, facendo parte dei nostri sinodi, essi potrebbero anche, da questi, essere nominati membri delle nostre commissioni direttrici: ci sarebbe più unità nell'opera nostra, locchè gioverebbe immensamente al suo progresso. Confesso però che, anche separati da noi, in quanto alle cose puramente formali ed amministrative, essi sono uniti con noi spiritualmente, poichè lavorano colla medesima fede, colla medesima speranza, e colla medesima carità, per la conversione dei nostri concittadini.

Miriamo tutti al medesimo scopo; e, ne sia ringraziato Iddio, anch' essi lo raggiungono. Prova ne sieno le scuole e le Chiese che essi fondarono accanto alle nostre, nella nostra bella penisola.

Può il sig. Gavazzi, vedendo le conversioni operate da Dio per il loro ministerio, accusarli coscienziosamente di « *fare l'opera dell'anticristo?* »

Il sig. Gavazzi (pag. 15) crede che la riforma, ossia

il Protestantismo, sia stato utile a benefizio dei suoi popoli, sì nello spirituale che nel civile; ed egli lo dimostra paragonando « *l'Inghilterra trionfatrice della grande* armada, *che, cessando di essere Papista, diventa, da potere di terz' ordine, la prima nazione del mondo,* » colla Spagna che « *prima nazione del mondo spedisce la grande* armada, *per conquidere l'eresia inglese, e che, ingolfandosi sempre più nel Papismo della inquisizione e del loiolesimo, finisce per cadere a potere di terz' ordine.* » Dopo questo paragone, ognuno ha il diritto di credere che il sig. Gavazzi concluderà col raccomandare agli Italiani la riforma, ossia il Protestantismo, per il loro bene sì spirituale che civile; ma no: il sig. Gavazzi dalle sue premesse conclude, che « *l'Italia non deve essere protestante!* » ed egli dà i motivi della strana sua conclusione dicendo, che « *quanto per la natura dei climi, dei tempi e degli uomini fu buono all'Inghilterra, egli non lo trova vantaggioso all'Italia.* » Sembra dunque che, secondo il sig. Gavazzi, il Protestantismo sia buono e vantaggioso soltanto per alcuni popoli. Ogni nazione dovrebbe avere la sua religione adattata alla natura del clima del paese ch' egli abita, ed alla natura dei tempi in cui egli vive. Se il sig. Gavazzi ha ragione, possiamo maravigliarci che Iddio non abbia dato ad ogni popolo una religione appositamente per lui, ingiungendogli di non *intruderla* nelle altre nazioni. Invece, Iddio ha rivelato agli uomini una sola religione, per la quale devono essere salvati i fedeli nell'universo intiero. Egli non ha data una rivelazione per gl' Inglesi, una per i Francesi, un' altra per i Tedeschi, ed un' altra ancora per gl' Italiani; ma egli ha dato una sola religione per tutti gli uomini, qualsiasi il popolo al quale essi appartengono, od il paese in cui abitano. Il mezzo col quale sono salvati gl' Inglesi, è anche quello per cui possono esserlo gl' Italiani, « conciossiacosachè non vi sia alcuno altro nome sotto il cielo, » eccettuato quello di Cristo, « che sia dato agli uomini, per lo quale ci convenga esser salvati » (Atti IV, 12).

I *veri Protestanti* sono tutti discepoli della Bibbia, hanno tutti, in sostanza, la medesima religione, appartengano essi alla Chiesa anglicana della Gran-Brettagna,

alla luterana di Germania, o alla calvinista dell'Olanda, della Svizzera o della Francia.

Non nego di certo, che fra queste Chiese esistano delle differenze; ma quelli che ne fanno parte, non ci costringono gli uni ad accettar la loro gerarchia, e gli altri ad ammettere la loro consustanziazione; anzi, essi stessi credono che l'accordo sulle dottrine essenziali relative alla salute eterna, basta per costituire l'unità delle Chiese evangeliche. Le radici dell'albero immenso del Protestantismo, o meglio del Cristianesimo, penetrano tutte nel medesimo terreno: la Parola di Dio; e se il tronco si divide in diversi rami, ciò non distrugge l'unità dell'albero stesso. La Chiesa evangelica italiana è un nuovo ramo che spunta ora sull'albero potente del Protestantismo, ossia del Cristianesimo biblico, che è in opposizione diretta col Cristianesimo romano o papistico. Pretendere impiantare in Italia una religione che non sia nè il Papismo, nè il Protestantismo, è assurdo. Inoltre chi volesse farlo, per quanto egli si dicesse amante dell'unità della Chiesa, ne sarebbe il nemico, imperciocchè egli negherebbe implicitamente l'unità del corpo di Cristo. Non possiamo coscienziosamente rinnegare i nostri fratelli Protestanti, e respingerne persino il nome, senza dichiararci separati dall'albero piantato da Cristo, il quale deve estendere i suoi rami rigogliosi e fruttiferi sopra tutto il globo.

Dunque facciamo parte anche noi del grande albero della Chiesa di Cristo, di cui le radici penetrano nelle profondità del terreno biblico, e desideriamo di diventare più protestanti dei nostri fratelli forestieri stessi, approfittando delle loro esperienze secolari, onde evitare, coll'aiuto di Dio, certi scogli contro i quali, più volte, essi urtarono.

Il signor Gavazzi ha voluto provare, senza dubbio, colle migliori intenzioni del mondo, che « *l'Italia non può essere protestante* » (pag. 8). È lo stesso che se egli avesse tentato di dimostrare che *l'Italia non può essere evangelica*. Io credo invece che, a Dio piacendo, essa lo sarà; e più di qualsiasi altre nazione.

Il signor Gavazzi crede che l'Italia « *non deve essere protestante* » (pag. 15), e che non occorre che gl' Ita-

liani abbandonino la Chiesa cattolica romana per ricristianizzarsi. Io credo invece che il loro primo dovere è di rinnegare il Papismo, ossia la Chiesa cattolica romana, causa di tutte le loro sciagure politiche e religiose, e di abbracciare il Protestantismo, vale a dire la religione predicata da Gesù Cristo e dagli Apostoli. Quando l'Italia sarà protestante (speriamo che ciò succeda presto), i grandi vantaggi e le innumerevoli benedizioni temporali e spirituali che il Protestantismo, secondo il sig. Gavazzi stesso, recò all'Inghilterra ed agli altri popoli evangelici, ci saranno anche impartiti dal nostro Dio Salvatore. Allora gl' Italiani, nelle cose religiose, dipenderanno unicamente da Dio, davanti al quale solo essi si prostreranno, negando di avvilirsi, prostrandosi davanti alle creature. Allora essi saranno pii senza superstizione, religiosi e morali senza ipocrisia. Dai benefici religiosi e morali recati loro dal Vangelo, deriveranno innumerevoli benefici temporali. Il Protestantismo e l'istruzione sono inseparabili. Ogni Cristiano evangelico deve saper leggere, non fosse altro, per poter leggere la Parola del suo Dio. Un popolo cristiano ed istruito è o diventa libero. Nel suo seno, le scienze, l'industria, il commercio, l'agricoltura ec., non possono fare a meno di svilupparsi rapidamente. Colla diffusione in Italia del Protestantismo, cioè della religione rivelataci da Dio nelle Sacre Scritture, noi godremo dunque dei veri beni della vita presente e della futura (1 Tim. IV, 8).

Il signor Gavazzi asserisce che « *l' Italia non vuole essere protestante* » (pag. 24); ed io gli rispondo che il nostro dovere è di predicare l'Evangelo ad ogni creatura, e che il Signore può dare agl' Italiani, come qualche secolo fa egli diede agl' Inglesi, agli Svizzeri, agli Olandesi e ad altri popoli, il volere ed il potere di abbandonare il papa e la sua religione anticristiana, per seguire quella insegnata da Cristo e dagli Apostoli. — Io spero adunque, che l' Italia vorrà essere protestante e lo sarà.

Ma, per raggiungere questo nobile fine, conviene che i pochi Evangelici esistenti attualmente nella nostra patria, dieno ai loro concittadini prove evidenti dell' efficacia del Vangelo sopra i loro cuori, per rigenerarli e santificarli; conviene che, alla fede cieca nei preti e

nelle superstizioni romane, allo scetticismo ed all' incredulità, essi oppongano il baluardo d' una fede ferma ed inconcussa nella Parola di Dio; conviene che all' immoralità che straripa, essi oppongano l' esempio dell' ubbidienza, non ai comandamenti assurdi del clero papistico, ma a qnelli del Decalogo, dato da Dio sul Sinai, e spiegato dalla vita e dalle parole di Gesù Cristo; conviene che alle furberie, alle menzogne ed agli intrighi degli avversarj della Parola di Dio, essi oppongano uno spirito semplice, leale ed integro; una coscienza delicata, un cuore pieno di riconoscenza e di amore per il loro Dio Salvatore, e di carità verso gli uomini; una volontà ferrea per respingere il male, e per fare il bene.

Ciò detto, son lieto di dichiarare che sono d' accordo col signor Gavazzi, sulla importanza di unire tutte le Chiese evangeliche d' Italia in un sol fascio, dal quale sarebbero esclusi soltanto gli antinomiani cavalocchi plimuttisti, ai quali, egli, coi signori Desanctis, Revel e Geymonat, fecero molto onore, confutandoli. Pur troppo, è una disgrazia per l' Italia, che debbano gli uomini onesti scendere a combattere chi è notoriamente di malafede e bugiardo (1).

Desidero adunque, qnanto il signor Gavazzi, l' unità della Chiesa evangelica italiana: ma, per istabilirla, il signor Gavazzi mi permetterà di dirglielo, egli comincia male. La via per giungere all' nnità non è dicerto quella di predicare e di scrivere contro i Protestanti, che fanno annunziare ed annunziano, con amore veramente fraterno, l' Evangelo agl'Italiani. Operando così, senza dubbio, suo malgrado, ma infallantemente, il signor Gavazzi ci divide più che mai. Non lo potrei approvare, ma, almeno, lo comprenderei, se il respingere il nome di *protestante*, fosse un mezzo infallibile di cui potessero valersi gli Evangelici, per evitare l' odio delle pinzochere, e le persecnzioni degl'increduli, dei clericali e dei

(1) Per parte mia, non ho voluto darmi la fatica di confutare un opuscolo del signor Demichelis, intitolato: *Unione coi Valdesi?* che è pieno di bugie dirette contro la Chiesa valdese e contro la mia propria persona; perchè io sono convinto che il Cristiano intelligente che legge quell' opuscolò, non può fare a meno di accorgersi che chi l' ha scritto non è di buonafede.

paolotti; ma i fatti dimostrano che più il signor Gavazzi ed i suoi discepoli gridano ch' essi non sono protestanti, più le popolazioni italiane sono disposte a crederli tali.— Prova ne sieno le urla frenetiche, e le maledizioni cacciate, ultimamente, dalla plebe fiorentina, contro Don Ambrogio ed il signor Gavazzi stesso.—

Sarei lieto oltremodo se mi fosse dato di ottenere, non soltanto dal signor Gavazzi, ma ancora dal signor Desanctis, che cessassero di scrivere e di predicare ch'essi non sono protestanti, e non vogliono protestantizzare l' Italia. — Tutti sanno, ormai, che il loro *Credo* (almeno quello del signor Desanctis) è, alla fine dei conti, quello della maggioranza dei Protestanti. Ne risulta che i preti credono di poterli disprezzare, come uomini che, per tema di urtare un pregiudizio profondamente radicato nelle popolazioni, fingono di non essere ciò che sono in realtà. — Ma, ciò che più monta, si è che questi signori, col mezzo della distinzione ch' essi stabiliscono fra i Protestanti e gli Evangelici, fanno nascere e nutrono i vecchi pregiudizi, sparsi ad arte dai preti, contro i nostri fratelli forestieri, e seminano germi cattivi, i quali, sviluppandosi, producono, coll'andar del tempo, il *Plimuttismo.*

I fatti successi in questi ultimi anni, bastano per provare la mia asserzione. Capisco perfettamente che molti uomini semplici ed onesti, che non possono più rimanere nel papismo, di cui hanno riconosciuto gli errori, leggendo i libri del signor Desanctis, nei quali egli risponde a coloro che gli domandano s' egli vuol farli divenir protestanti : — « *No, miei cari compatriotti : il Protestantismo, forse, non mai allignerà nella nostra patria : ma fra il Protestantismo e il Papismo vi è una via regia nella quale noi dovremmo camminare...* » (*Il Purgatorio* pag. 4). « *Io non vi dico :* « *lasciate Roma, e divenite Protestanti,* » *ma vi dico:* « *lasciate que' preti che tanto vi hanno ingannato e seguite Cristo: lasciate le dottrine di menzogna, e seguite il Vangelo* » (*Ibid.* pag. 93) « *Io non parlo di Protestantismo; e credo che nessun Italiano che ama la sua patria, potrebbe mai consigliare gl' Italiani a darsi ad una comunione protestante delle già stabilite, od a stabilirne una nuova per l' Italia:*

io parlo del Cristianesimo primitivo, di quel Cristianesimo che è nel Vangelo... » (*Il Papa* pag. 251); capisco, dico, che molti uomini semplici ed onesti, pieni di fiducia nel signor Desanctis, abbandonino il papismo, e nel medesimo tempo fuggano come eretici i pastori evangelici, valdesi e non valdesi, generalmente conosciuti sotto il nome di protestanti, credendo che, anche questi, non conducano le anime a Cristo, ed insegnino una religione di nuovo conio, quasi papistica, ed in ogni caso, tutt' altro che il *Cristianesimo primitivo, quel Cristianesimo che è nel Vangelo;* poichè il signor Desanctis non vuole che gl'Italiani lascino Roma, per divenir Protestanti (*Purg.* pag. 93), e dichiara solennemente che « *nessun Italiano che ama la sua patria potrebbe mai consigliar gl' Italiani a darsi ad una comunione protestante.* » — Capisco che molti uomini semplici ed onesti, dopo aver letto con stupefazione le frasi sopraccitate, esclamino addolorati: « Dunque i Pastori protestanti sono nemici della patria; dunque essi ci tradiscono; sono lupi rapaci mascherati da agnelli; e noi, nella nostra ingenuità, credevamo che predicassero (come ce lo dissero più volte, onde poterci ingannar più facilmente) *il Cristianesimo primitivo, quel Cristianesimo che è nel Vangelo, e che il grande Apostolo dei Gentili ha predicato a' nostri padri e che ha stabilito nella nostra patria.*—(*Il Papa* pag. 252, 253). Ma, ringraziamo Iddio, il signor Desanctis gli ha smascherati; noi li fuggiremo ora che sappiamo ch' essi non predicano il Vangelo, e sono nemici della patria! » Capisco che molti uomini semplici ed onesti, convinti che il Romanismo è pieno di errori e di superstizioni, e messi in guardia contro il Protestantismo dai signori Desanctis e Gavazzi, si precipitino, col fanatismo il più sincero, come in un porto sicuro, nelle braccia dei cavalocchi plimuttisti, che ripetono loro, fino alla nausea, che i ministri protestanti, e specialmente i Valdesi, sono preti; ch'essi credono alla transustanziazione e dicono la messa, invece di celebrar la Santa Cena; ch'essi predicano la salute per le opere, i meriti dei digiuni e delle macerazioni, la rigenerazione operata dall' *acqua* del battesimo, e tante altre assurdità che essi hanno sempre combattute e confutate, anche difaccia agl' inquisitori ed ai carnefici.

I Plimuttisti italiani hanno scritto diversi libri, per dimostrare che si deve sempre distinguere fra *la Chiesa romana, la Chiesa protestante, e la Chiesa cristiana.* È questo il punto dal quale essi partono, ordinariamente, per isviluppare il loro sistema. Siccome il signor Desanctis sostiene, anche lui, questa distinzione, ne risultò che, per molti anni, i Plimuttisti i più rispettabili, in Italia, credettero ch' egli fosse d'accordo con loro. Ora, precisamente perchè l'autorità acquistatasi dal signor Desanctis fra gli Evangelici italiani, col mezzo dei suoi dotti ed eloquenti scritti di controversia, è grande, l'idea ch'egli era nei ranghi dei Plimuttisti condusse ,pur troppo, molti proseliti nelle reti della loro malaugurata setta. —

Importa, dunque, immensamente, secondo il mio debole giudizio, che i signori Gavazzi e Desanctis, che sono (probabilmente, loro malgrado), i due più celebri protestanti d'Italia, cessino di scrivere contro i Protestanti; e che gli Evangelici italiani, invece d'inchinarsi codardamente davanti ai pregiudizi sparsi dai preti « *contro tutto ciò che sa di Protestantismo,* » incomincino a combatterli con energia, e si dichiarino anch'essi, davanti ai loro avversari, *Protestanti*, e più Protestanti dei loro fratelli forestieri stessi. — Finalmente, le parole *protestante, evangelico, valdese*, ec. ec., si applicano tutte ai discepoli di Gesù Cristo, a coloro che hanno abbracciato « *il Cristianesimo primitivo, quel Cristianesimo che è nel Vangelo, e che il grande Apostolo dei Gentili ha predicato ai nostri padri* » (*Il Papa* pag. 252). — Ciò stabilito, cessiamo di disputare sopra un vocabolo. Una disputa di parole non deve scavare un abisso fra Cristiani fratelli, ed impedire che l' unità spirituale che esiste fra le nostre Chiese, si manifesti al difuori, col mezzo di un'organizzazione analoga, se non identica, sia nel culto, sia nell' amministrazione.

Il signor Gavazzi ha detto ammirabilmente che « *i Cristiani veri d'Italia (lasciando le farse ai comici) per sè e per le vegnenti generazioni, vogliono una Chiesa reale, che tal sia, non solo nel nome, ma per ordine, per forme, per liturgia, per disciplina, per unità* » (pag. 74). Noi crediamo con lui che « *è necessario che la Chiesa in Italia non sia un nome astratto, ed un fantasima imma-*

ginario, ma che abbia lineamenti propri, e così marcati, da potersi riconoscere a colpo d' occhio per Chiesa italiana » (pag. 74). Egli dice con ragione che « *la primissima condizione per l' essere di Chiesa è la formula o la professione di fede, perchè non basta la generale asserzione di credere nello Evangelio, dacchè tutti gli eretici (i Plimuttisti inchiusi) si trincerano tutti in questa generalità, dichiarando tutti di non seguire che solo il Vangelo* » (pag. 75). Noi applaudiamo di cuore al signor Gavazzi quando egli dice: « *Per me, credo che non si farà mai niente fra noi, fino a tanto che non si sarà eretto un ottimo collegio per la educazione solida degli Evangelisti* » (1) (pag. 79). Il signor Gavazzi ha egualmente ragione quando egli scrive che « *se invece di pagare tre o quattro fitti in una sola città, per altrettanti bugigattoli da bettola, si fosse comperato un locale conveniente e adattatolo agli usi della Chiesa, a quest'ora in quei luoghi il proselitismo sarebbe quadruplo e del migliore* » (pag. 79).

Ma, ora, mi sia lecito il fare osservare al mio lettore che « *nell' Italia, nell' Italia sola, esiste una Chiesa che mai non si è lasciata dominare dai papi: che ritiene la religione di Gesù Cristo pura come lo era nei tre primi secoli, come l' aveva ricevuta dagli Apostoli* » (2). Questa Chiesa (lasciando le farse ai comici) ha sempre voluto essere una Chiesa reale, ed ha sempre avuto il suo ordine

(1) Resta inteso che, in quel collegio, debbansi instruire i futuri evangelisti nelle scienze teologiche. Io sono convinto che la *teologia* è la più nobile e la più sublime delle scienze, quantunque il signor Desanctis abbia scritto che « *i teologi sono una gente alla quale è impossibile fare comprendere ragione* » (*Confessione* pag. 1). — Credo però che l'autore intendesse parlare, in quella frase, dei teologi romani, e non degli evangelici, poichè nei titoli stessi dei suoi libri, sulla *Confessione*, sul *Purgatorio* e sulla *Messa*, egli si dà lui stesso, implicitamente, per un *teologo*, chiamandoli *saggi dommatico-storici*. Ora, tutti sanno che la *dommatica* è uno dei rami i più importanti degli studi teologici. Non sarà inutile il rammentare che S. Giovanni stesso, sin dai tempi i più remoti, fu chiamato *teologo*, nell'inscrizione dell'Apocalisse. C' è adunque una buona teologia, e ci sono nelle Chiese evangeliche dei buoni teologi.

(2) Il *Cattolico Cristiano*, giornale religioso diretto dal signor L. Desanctis, anno I, N. 12; Malta, 15 aprile 1849.

stabilito secondo l'Evangelo, le sue forme, la sua liturgia semplicissima, la sua disciplina, informata dallo spirito di carità, e la sua unità, sia nelle cose spirituali, sia negli affari di amministrazione. Quella Chiesa non è un nome astratto, un fantasima immaginario, ma essa ha in tutti i tempi resistito agli attacchi dei teologi della Chiesa romana, e dei suoi inquisitori, alle persecuzioni combinate del Piemonte e della Francia, che erano, allora, instrumenti ciechi, nelle mani del Papa, per isradicar l' eresia; quella Chiesa lavora adesso più che mai, per propagare l' Evangelo in quelle medesime città che furono irrigate dal sangue dei suoi martiri, ed in cui furono sparse ai quattro venti le loro ceneri; quella Chiesa ha i suoi sinodi annuali, le sue commissioni nominate da questi, per la direzione dei suoi affari, i suoi pastori, i suoi evangelisti, i suoi anziani, i suoi diaconi, e più di trentamila fedeli; quella Chiesa ha il suo collegio teologico, in cui coloro che si sentono chiamati a diventar pastori od evangelisti, studiano, sotto la direzione di tre professori dotti e sperimentati, la teologia, e si preparano alla predicazione dell'Evangelo. A quella Chiesa appartenne, parecchi anni fa, anche il signor Dottor Desanctis, che fu uno dei suoi evangelisti in Torino. Per disgrazia, egli credette doverla abbandonare, per unirsi ai fondatori, in Italia, delle così dette *Chiese libere*, che non sono altro che Chiese plimuttiste, dalle quali egli dovette, qualche tempo fa, separarsi per sempre. — Perchè le altre Chiese sorelle non si unirebbero esse, immediatamente, a quell'antica Chiesa, « *onore d'Italia in materia religiosa,* » (1) che, per lunghi secoli, rimase ferma ed incrollabile nella fede evangelica, malgrado le tempeste suscitate contro di essa dalla Chiesa di Roma?

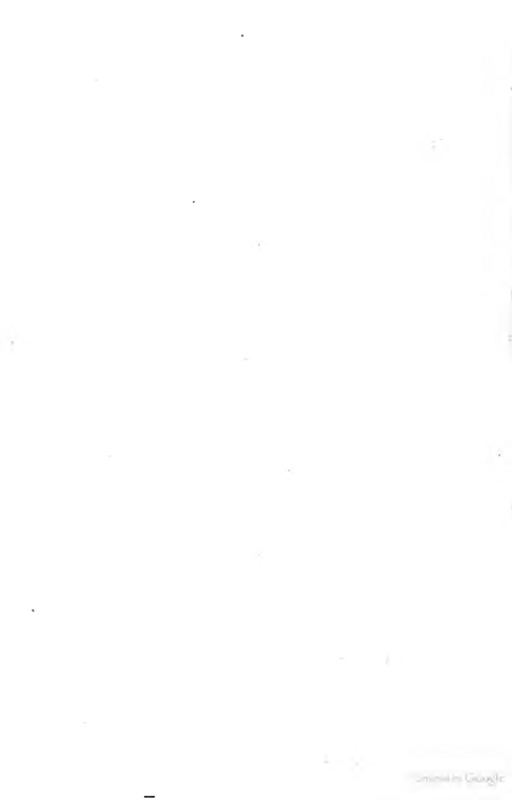
Ma, non voglio illudermi. Temo che il signor Gavazzi non approvi la mia proposizione. Però, se non si può ottenere l' unità nella direzione e nell' amministrazione delle Chiese evangeliche italiane, si può, di certo, manifestare l' unità spirituale che esiste fra loro, instituendo

(1) *Il Cristiano Cattolico*, giornale diretto dal signor Desanctis, Malta, 1849.

nella nostra patria un ramo dell' *Alleanza evangelica*, col suo comitato direttore, che sarebbe in relazioue con tutte le Chiese, e servirebbe a mantenerle unite intimamente fra loro. — Lavoriamo con zelo alla realizzazione di questo nobile ed importante disegno. — Quando le Chiese evangeliche d' Italia saranno fortemente constituite, colla loro confessione di fede, la loro disciplina, i loro diaconi, i loro anziani, i loro pastori, i loro concistori, le loro commissioni ed i loro sinodi, allora esse eserciteranno sull' Italia una benefica ed irrestibile influenza, per la rigenerazione intellettuale, religiosa e morale del popolo; allora, i nostri concittadini, coll' ajuto di Dio, diventeranno protestanti ossia evangelici, ed il Protestantismo che ha salvato dalla rovina tanti popoli, salverà anche l' Italia.



FIRENZE, 1865. — Tip. Claudiana, diretta da F. Bassi.



OPUSCOLI DEL MEDESIMO AUTORE

Gl'Italiani sono Protestanti! seconda edizione.	Cent.	5
I Protestanti sono Cattolici......................	»	15
I Valdesi persecutori e le loro povere vittime.	»	5
Speranze e millanterie d'un Cappuccino........	»	15
Lettera ai Preti di Livorno, quarta edizione...	»	5
Seconda lettera ai Preti di Livorno............	»	5
Lettera al padre Romolo da Pistoia cappuccino.	»	5
Lettera a sua eccellenza il Commendatore Ubaldino Peruzzi sulle tumulazioni degli Acattolici...	»	10



Prezzo 10 *Centesimi*

